Martedì la prima al Piccolo

«Il Campiello» visto da Strehler

Quasi due mesi di prove per mettere in scena la commedia di Goldoni

Dalla nostra redazione

MILANO, 17

Asserragliati da oltre cinquanta giorni nel bunker — ventre di balena — sottomarino della sala di Via Rovello, Strehler e i suoi provano e riprovano — ora quasi irosi, ora quasi ilari — il goldoniano *Campiello*. «E' il massimo di prove che mi è stato dato di avere in trent'anni di teatro», dice, appunto, Strehler letteralmente sfiancato al termine di una di queste rudi giornate. La «prima» è a scadenza ravvicinata (martedì prossimo 20 maggio)

Abbiamo assistito ad una di queste prove lo spettacolo, pur ancora così grezzo, visto a nudo in tutta la sua scoperta «macchineria», ci è parso anche più appassionante di una rappresentazione compiutamente risolta e realizzata. In platea Strehler, alla ribalta gli attori, dànno vita a un «gioco delle parti» non scritto né statuito che cresce, si dilata, contagia tutto e tutti col passare del tempo, in una tensione frammentata da brusche impennate, da lirici squarci e da consapevoli complicità. La scena creata da Luciano Damiani per *Il Campiello* — col bianco dominante «virato» di quando in quando sul rosa e sull'azzurro, appena accennati — tracima (non solo metaforicamente) nella platea del Piccolo e lo spettacolo si compie, così, dovunque senza soluzione di continuità.

Siamo al secondo atto del *Campiello*: la «puta» Agnese (Gnese) offre all'amica-rivale Lucietta, per placarne i risentimenti, un fiore finto fatto con le sue mani, quasi un risarcimento e insieme un patto per una ritrovata, complice, tenera solidarietà. Ma il fiore non può passare da Gnese a Lucietta, le finestre delle quali si parlano sono troppo lontane, e tantomeno le ragazze possono scendere nel campiello per scambiarsi il dono (lo vietano le rigide convenzioni «morali» della comunità, plebea quanto si vuole, ma pur sempre retta e regolata da propri imprescindibili rituali e tabù sociali). Sopravviene, ignaro e candido, Zorzetto (innamorato di Gnese) e Lucietta coglie subito l'occasione per incaricarlo di prendere il fiore dall'amica e di portarglielo. Garbata pantomima e scambio di imbarazzate cortesie tra Zorzetto e Gnese, mentre Lucietta aspetta ansiosa, poi il fiore viene calato dalla finestra in un cestello, Zorzetto lo prende come fosse un tesoro e, dopo un futile bisticcio, estasiato — da Gnese, da tutto — s'avvia verso la casa di Lucietta. Sopraggiunge però anche il promesso sposo di quest'ultima, Anzoletto, il quale, equivocando sull'atteggiamento di Zorzetto, lo affronta minacciosamente e lo caccia in malo modo.

Si scatena allora una «baruffa» tutta (e soltanto) urlata nella quale vengono coinvolti, via via, Zorzetto e Anzoletto, Catte (la madre di Lucietta), Agnese e la stessa Lucietta in un crescendo ora irruentemente grottesco, ora quasi gioioso, fintantoché la lite si placa e si scioglie pian piano tra le contumelie gridate e poi borbottate da una finestra all'altra. Al tutto ha assistito, quasi beandosi dello spettacolo, un Cavaliere napoletano, cioè un «foresto» che, piovuto a Venezia per godersi il Carnevale, vive alloggiato nella locanda che dà sul campiello. Bonariamente sbertucciato da «pute» e «comari» per questo suo viver leggero, incompreso e incomprensibile per modi e per linguaggio, il Cavaliere trascorre però il suo tempo in perfetta letizia tra questa gente piccola, intuendo con la propria più aperta sensibilità il profondo e affettuoso senso di solidarietà che, al di là d'ogni «baruffa», lega gli uni agli altri

Ciò che abbiamo visto e così raccontato, a braccio, sull'onda dell'emozione immediata, ci sembra anche uno tra i momenti più emblematici del *Campiello*, «questa grande commedia plebea — come dice Strehler — questo piccolo grande poema plebeo *Il Campiello*, non meno delle *Baruffe* poi, delle *Massere* e delle *Donne gelose*, ma con più forza, più compattezza di tutte queste. *Baruffe* comprese, è commedia popolare in senso profondo, non solo per il colore o per i suoi protagonisti popolari lo è senza risparmi, lo è decisamente, audacemente, violentemente... *Il Campiello*, oltre che storia dei rapporti tra gli abitanti del Campiello, è storia di un difficile rapporto tra un gruppo sociale ed etnico e un altro Da una parte il Campiello Venezia-popolo dall'altra parte gli stranieri napoletani, nobili o semi-nobili, borghesi»

Scritto da Goldoni nel 1752 — dieci anni prima dell'abbandono di Venezia per Parigi, ove morrà in miseria nel 1793 — *Il Campiello* segna nella vicenda umana e creativa dell'autore un momento di acuta intuizione del mondo popolare veneziano, qui colto in uno squarcio di folgorante e poetica verità, nella sua radicale e irriducibile «alterità» rispetto alle classi egemoni del tempo (nobili, borghesia emergente, ecc) «Se Goldoni è ad un certo punto il cantore della borghesia mercantilistica — ha scritto significativamente Strehler —, ad un altro punto non lo è più, anzi ne è il critico più spietato. Resta il popolo. E qui c'è un altro dramma di Goldoni, suo, interiore, di classe. Goldoni non poteva diventare il cantore del popolo. Non ne era capace *dentro*, oltre un certo limite. Né il popolo lo consentiva».

Tutto ciò è ben avvertibile anche nel *Campiello* e l'ostinato rigore col quale Strehler intende compiere questa sua nuova «rivisitazione» goldoniana ci sembra per gran parte finalizzato a restituirci le originarie componenti dialettiche della realtà che sottende e anima una vicenda prospettata non solamente con l'intento di divertire, ma più verosimilmente orchestrata per dare forma viva al contrasto di fondo tra mondo popolare e mondo borghese.

A Parigi, nel 1793, per grottesca coincidenza, mentre Goldoni moriva, la Rivoluzione trionfante proclamava: «La felicità è un'idea nuova in Europa!». Affermazione a corollario della quale è stato scritto significativamente: «, e non è necessario che un concetto venga espresso in modo grave ed eloquente perché sia giusto: il Goldoni, con la rappresentazione comica del contrario, non vuole dire altra cosa. E' questo il suo sorridente, ma inflessibile giacobinismo se esso non è stato capito, questo significa soltanto che il teatro di Goldoni ha ancora bisogno di essere rappresentato» La stessa convinzione, crediamo, che Strehler professa da sempre.

Sauro Borelli

Non comperi un apparecchio acustico

prima di aver visto il modellino di una nuova importante invenzione per udire!

Ne abbiamo 350 da regalare gratis!

Non Le piacerebbe, a volte, poter sentire più chiaramente e capire più facilmente? Ebbene, ora può farlo .. e per di più senza dover usare un apparecchio acustico tradizionale .. grazie a questa nuova invenzione elettronica.

Se imposterà subito il tagliando stampato qui in fondo, Amplifon **Le** invierà - GRATIS - il modellino (non funzionante) di questo **dispositivo incredibilmente minuscolo** affinché Lei possa rendersi conto di quanto sia invisibile e comodo da portare.

È come avere orecchie NUOVE al posto delle vecchie!

Ora Lei potrà udire di nuovo senza alcun imbarazzo .. più **naturalmente e chiaramente** di quanto fosse possibile finora. Potrà **udire** persino stereofonicamente, con ENTRAMBE LE ORECCHIE, **e capire** la TV e le conversazioni con RADDOPPIATA facilità.

Offerta speciale limitata!

GRATIS 350 modellini riservati ai lettori di questo giornale! Se imposterà oggi stesso il tagliando, Le faremo avere - GRATIS e senza impegno - il modellino in grandezza naturale della nuova invenzione e .. IN PIU' anche una interessantissima pubblicazione illustrata che descrive i più nuovi dispositivi superminiaturizzati per sentire più chiaramente e facilmente

imposti OGGI STESSO il tagliando!

QUESTA OFFERTA E' VALIDA FINO AL 30 MAGGIO 1975

OFFERTA SPECIALE GRATUITA

Vi prego di inviarmi GRATIS il modellino (non funzionante) del minuscolo dispositivo per udire e IN PIU' il nuovissimo libretto illustrato scritto appositamente per i deboli d'udito.

NOME .....

INDIRIZZO .....

Spedisca a AMPLIFON - Rep 45 E-77- Via Durini 26 - 20122 Milano

Un personaggio anticonformista sullo schermo di Cannes

Lenny e le "oscene" verità sull'America

Una magistrale interpretazione di Dustin Hoffman nel film di Bob Fosse ambientato negli USA degli anni Cinquanta - «Profumo di donna» e la fortuna francese di Risi

Dal nostro inviato

CANNES, 17

«Non sono un attore e non sono malato Il mondo è malato e io ne sono il medico Un chirurgo che incide i falsi valori. Non ho un numero scenico Sono semplicemente Lenny Bruce che vi parla». Microfono in mano, un piccolo improvvisatore ebreo, in un *night-club* dalle luci smorzate, affrontava l'America degli anni Cinquanta. Coi suoi giochi di parole, con la sua esperienza di vita e le sue letture, col suo linguaggio scurrile ma attinto alla realtà che si sentiva intorno, Lenny Bruce conduceva la sua battaglia d'avanguardia contro il puritanesimo *yankee*, il razzismo, la repressione moralistica e politica, la violenza che avrebbe condotto alle stragi nel Vietnam. Sera per sera demoliva un mondo malato, e questo mondo, del quale egli non era e non poteva essere il chirurgo impassibile, lo coinvolgeva nei propri vizi e, con la sua giustizia, lo distruggeva a sua volta. Arrestato nel 1961 per oscenità, trascinato per anni di tribunale in tribunale, Lenny Bruce fu trovato morto nel 1966, nella sua casa di Hollywood, nudo nella stanza da bagno, con una siringa accanto a lui sul pavimento

E' l'ultima immagine del film *Lenny* di Bob Fosse, che gli Stati Uniti hanno presentato ufficialmente oggi e che ha molte possibilità di aggiudicarsi un premio, se non altro per l'interpretazione di Dustin Hoffman, che è magistrale. Bob Fosse è il regista-coreografo di *Cabaret* e, prima, di *Sweet Charity*, che inaugurò il Festival di Cannes nel 1970 E' dunque a un universo che conosce bene, perché egli stesso vi si produsse alla stessa epoca del suo eroe, danzando e cantando nei *musical* di Stanley Donen e di Richard Quine, che l'autore di *Cabaret* ritorna il piccolo universo di ciò che in America si chiama «intrattenimento», e che nei casi migliori si è trasformato in palestra di intervento democratico e di provocazione anticonformista

E sebbene non vada dimenticato che in *Cabaret* il tema era la formazione del nazismo in Germania, Bob Fosse ritorna a un mondo più vicino in una forma nuova e più dura il film infatti è in bianco e nero ed è costruito sulla base delle testimonianze di chi visse accanto a Lenny Bruce. Ma senza abbandonare né la pignoleria del dettaglio, né la virtù trasfiguratrice che caratterizzano, insieme, il coreografo di razza: cosicché la sua biografia del personaggio è probabilmente più autentica, nel coglierne la natura essenziale, del documento filmato delle sue esibizioni, che circola oggi in America accanto al ritratto «di fantasia» datone dall'attore di *Piccolo grande uomo*

Per dire della capacità di Bob Fosse di restituire una atmosfera, basterebbe citare la sequenza iniziale dello *strip-tease* di Hot Honey Harlow, colei che fu la moglie di Lenny e ne è qui, raffigurata da Valerie Perrine che s'è guadagnata i voti dei critici di New York, la testimone principale Uno sciabolare di luci, un montaggio di sorprendente abilità e potenza, inquadrano come meglio non si potrebbe (e come in cinema aveva fatto forse soltanto un film non distribuito in Italia, *L'occhio selvaggio* di Sidney Meyers) tutta la volgarità di una cerimonia rituale che la legge dei maschi consente l'offerta di un corpo di donna con tutti i suoi attributi favolosamente incredibili, che diventa asettico e mostruoso in quanto ridotto a pura merce, a oggetto senz'anima Il dramma di Hot Honey, nel condividere l'esistenza travagliata di Lenny e nello scendere l'inferno della droga come una eroina del tipo della povera Susan Hayward, è invece quello di avere un anima e di soffrirne, e non per niente il film si concentra sul suo sorriso, che rimane infantile

Quanto al protagonista, ben lontana da Bob Fosse l'intenzione di dipingerlo come un eroe o come una vittima, anzi se il film ha un difetto, è che il suo ritmo corrisponde fin troppo esattamente e «documentaristicamente» all'evoluzione del personaggio si fa cioè incisivo e mordente in concomitanza con la crescita civile e satirica di Lenny, mentre in certo senso «si affloscia» come lui al momento della crisi e della decadenza Cosicché la sequenza in cui Lenny si presenta al suo pubblico in stato di confusione mentale, con l'impermeabile sul corpo nudo e una sola calzetta, e termina il suo numero chiedendo scusa e uscendo di scena per rinchiudersi alla *toilette* ed esserne subito snidato dalla polizia è volutamente penosa, ma non suscita la reazione di catarsi tragica, che probabilmente il regista si riprometteva dallo squallore

La forza lancinante del film sta invece nel suo blocco centrale, allorché ci accorgiamo che un fantasista alla Walter Chiari può diventare un grande fustigatore di costumi e un polemista «d'assalto», appena pone il suo bisturi sulla piaga e riesce a far luce nella contraddizione tra le forme verbali ritenute oscene, e i contenuti realmente aggressivi e *pornografici* di un sistema votato alla soppressione della verità.

L'altro film della giornata, in competizione per i premi del Festival, era *Profumo di donna*. La fortuna francese di Dino Risi è recente: comincia da *Vedo nudo*, la commediola erotica con Manfredi che nel '72 fece a Parigi un'uscita valutata, con termine locale, *fracassante*. Prima di allora vi erano stati modestamente apprezzati *Il sorpasso* e *I Mostri*, ampiamente risarciti dopo la «scoperta»: mentre ancora adesso rimane inedito in Francia *Una vita difficile*, che risale al '61 e che alzerà ulteriormente le azioni del regista, appena lo vedranno.

Ma dopo il trionfo di *Vedo nudo*, non c'è film suo — da *Straziami ma di baci saziami* a *In nome del popolo italiano*, da *Mordi e fuggi* a *Sesso matto* — che non ne abbia accresciuto la fama Oggi è ritenuto un maestro di quella «commedia all'italiana», che gli italiani al solito hanno avuto il torto di deprezzare, perché gli italiani sono insensibili all'umorismo.

Si potrebbe dunque dire che *Profumo di donna* sia giunto a Cannes «in nome del popolo francese», che non manca, anche lui, di disavventure sulle quali esercitare l'umorismo.

Insomma l'unica cosa che non sembra dividere, a questo proposito, l'Italia dalla Francia è che, in entrambe, i film di Dino Risi ottengono il favore commerciale Ma non è poi neanche esatto che la nostra critica abbia sempre maltrattato le commedie all'italiana: se l'avesse fatto del resto, le sarebbe rimasto per decenni poco campo per scrivere. *Profumo di donna* è un buon film medio, forse meno «disinvolto» del solito, per usare un termine che piace al suo autore; ma se domani leggessimo sulla stampa parigina che vale, per esempio, *Prima pagina* di Wilder, dovremmo rispondere che il regista americano ha accresciuto la sua lucidità nella misura in cui ha abbandonato il suo cinismo

Saremmo invece lieti se si capisse che, in quest'ultimo film di Risi, l'interpretazione di Gassman è effettivamente di qualità più elevata rispetto ad altre in cui, sotto la guida sua, sia capitato al nostro attore di fare, come suona il titolo qui attribuito al *Sorpasso*, il fanfarone. Comunque l'approdo a Cannes, meritato dopo 30 anni di carriera, e la lieta accoglienza ricevutane, daranno una nuova spinta al regista, che tra i progetti in pentola ha *Telefoni bianchi* sul cinema fascista, e un altro in cui la gente visiterà su licenza papale l'inferno, e vedrà Mussolini dannato a non poter aprire la finestra che dà sul balcone sotto il quale la folla lo attende, Hitler costretto a portare la valigia di Einstein, Wagner ad ascoltare senza batter ciglio la musica dei Beatles, e altre piacevolezze che la fertilità dei nostri sceneggiatori specializzati saprà inventare con felice disinvoltura

Ugo Casiraghi

Nella foto: *Dustin Hoffman, protagonista di* Lenny *di Bob Fosse.*

A Roma col Granteatro

Un lieto ritorno della farsa napoletana

Lieto ritorno a Roma del Granteatro. Sperimentato già nel confronto con i classici delle avanguardie storiche (da Buchner a Malakovski), ma non nascondendo mai la sua vocazione a una saldatura tra l'audacia della ricerca e la popolarità del linguaggio, il gruppo presenta ora, per la regia di Carlo Cecchi, una tipica farsa napoletana, *A morte dint'o lietto 'e Don Felice* di Antonio Petito (1822-1876), il famoso autore e attore verso la cui opera la compagnia aveva manifestato interesse pure in precedenza

Due giovani soldati in congedo, Felice e Cardillo, accompagnati da Pulcinella, trovano asilo notturno, causa il maltempo, in un castello custodito da un vecchio servitore, e nel quale abita anche una graziosa orfanella allevata come figlia dal defunto padrone del luogo, che destinò la ragazza in sposa al proprio nipote e unico erede, peraltro scomparso Questo nipote si scoprirà essere giustappunto Felice, e a fare la rivelazione sarà una Morte burlona, che prima di dare allegra conclusione alla vicenda combinerà molti scherzi, spaventando i tremebondi ospiti

Un intreccio da nulla, insomma, benché a tratti complicato come quello dei drammi e melodrammi che Petito medesimo usava satireggiare Ma da esso si dipana una comicità continua, franca e aperta, che gli attori recuperano dalla tradizione, aderendo con pienezza di spirito a quei modi espressivi smaccati, insolenti, eppure calibratissimi. La scena e i costumi (di Sergio Tramonti) riproducono un teatrino dell'epoca, con arredi in parte veri e «poveri», in parte dipinti, il trucco è violento, e accresciuto dalle luci dei riflettori, che deliniscono sfacciatamente, nelle diverse tinte, i sentimenti dei personaggi, cominciando da quello principale, cioè la paura Un'orchestrina, posta subito al di qua della ribalta, introduce e commenta l'azione, elaborando gustosamente temi soprattutto verdiani (*Il Trovatore*, *Macbeth*), o sostenendo gli interpreti nell'esecuzione di canzoni anche (questa componente dello spettacolo è curata da Nicola Piovani). Il Suggeritore (Aldo Sassi) fa bella mostra di se, e imbecca sonoramente i suoi compagni, generando spassosi equivoci e lepide dispute, che si aggiungono a quelli già suggeriti dallo svolgersi della situazione

Un divertimento, insomma, dei più schietti, un omaggio sincero, affettuoso e non sofisticato alla nobile quanto difficile arte del teatro oggi così trascurata vi si impegnano con successo Paolo Graziosi (Felice), Carlo Cecchi (Cardillo), Gigio Morra sporoso Pulcinella, Dario Cantarelli straordinario servitore dalle movenze stilizzate, e accanto a loro Daniela Piacentini e Fabienne Pasquet La rappresentazione dura un'ora e un quarto circa, senza intervallo il ritmo è perfetto così nelle improvvise accensioni dinamiche come nello studio calcolato delle pause, che evoca la lezione (diretta o indiretta) del grande Eduardo Alla «prima» c'era Atti accoglienze cordiali

ag. sa.

E' morto il maestro Antonio Pedrotti

BOLZANO, 17

Lutto nel mondo della musica per la morte di Antonio Pedrotti, uno dei più apprezzati direttori d'orchestra italiani

Nato a Trento il 14 luglio 1901, Pedrotti si era dedicato, oltre che alla musica, agli studi classici Allievo di Ottorino Respighi al Conservatorio di Santa Cecilia, si era diplomato in composizione e direzione d'orchestra e aveva poi seguito i corsi di perfezionamento di Bernardino Molinari all'Augusteo; della istituzione romana di concerti fu anche vice direttore artistico e maestro sostituto dal 1938 al 1944. Quando fu fondata la benemerita orchestra «Haydn» a Bolzano, ne fu per due anni direttore stabile, lasciando l'incarico soltanto per sopraggiunta malattia.

Pedrotti era molto noto anche in Europa. Oltre che in Italia, si era esibito in Germania, in Olanda, in Svezia e in Svizzera in quest'ultimo paese guidò in una memorabile *tournee* l'Orchestra Filarmonica di Praga, dalla quale, negli ultimi anni, era regolarmente invitato per cicli di concerti

All'attività di direttore aveva affiancato quella di docente — nella prima metà degli anni Trenta fu direttore del Liceo musicale di Trento — e quella di studioso e rielaboratore di canti popolari, in specie della sua regione

Chi sono e cosa rappresentano questi uomini? Chiedetelo a loro. Chiedetelo a...

SCIENZIATI E TECNOLOGI CONTEMPORANEI

In 3 volumi, 1000 autobiografie e biografie di protagonisti del progresso scientifico e tecnico del nostro secolo. Fra loro 113 Premi Nobel! SCIENZIATI E TECNOLOGI CONTEMPORANEI 1800 pagine, 1400 illustrazioni, un indice generale con oltre 12.500 nomi di scienziati citati. Completano l'opera gli ANNALI DELLA SCIENZA E DELLA TECNICA CONTEMPORANEE 1875-1975: un avvertimento di grande portata scientifica ed editoriale: in 500 pagine la prima sintesi dello sviluppo delle scienze sperimentali e deduttive nell'ultimo secolo.

Inviare questo tagliando a: Lu

Arnoldo Mondadori Editore - Casella Postale 1824 - 20100 Milano

Desidero ricevere più ampie informazioni e il materiale illustrativo relativo ai 3 volumi di SCIENZIATI E TECNOLOGI CONTEMPORANEI

Nome _____

Cognome _____

Via _____

CAP e Città _____

EST Edizioni Scientifiche e Tecniche MONDADORI

le prime

Cinema

La scala della follia

Il vero protagonista di questo film è un atroce *menage* coniugale, destinato a trasformarsi in tragedia quale miglior pretesto per una favola moralistica? La prima tappa del racconto cinematografico è in un manicomio britannico *fin de siècle*, ove un vecchio simpatico pazzo, in punto di morte, dona ad un suo bislacco compagno di pena una lussuosa dimora di campagna che dovrebbe celare un vero e proprio tesoro Recatosi nei suoi nuovi poderi, Foster si vedrà gradatamente «invaso» dalla personalità di un antico inquilino della villa, scomparso dopo aver fatto strage della moglie e dei figli che lo esasperavano oltre ogni limite di sopportazione L'ereditiere rivivrà così, passo per passo, il dramma domestico del suo predecessore e sarà fino in fondo vittima del processo di identificazione

Questa *Scala della follia*, come avevamo premesso, non conduce all'*horror* astratto e metafisico, bensì ad esso fornisce una singolare ipotesi di movente A parte certi effetti un po' macabri e facili, questo di Don Sharp sembra un film «a sensazione» d'impianto didattico, poiché mette a dura prova il concetto tradizionale e conformista della «sanità di mente» portando certe aberranti convenzioni del «vivere normale» alle più estreme conseguenze Di qui, il truce risvolto che conferisce alla *Scala della follia* il passaporto per il brivido e il raccapriccio E tutto purtroppo torna così negli schemi «genere», sebbene in grande stile, come testimoniano alcuni ceffi «classici» sempre all'altezza della situazione Christopher Lee, Robert Hardy e Herbert Lom

d. g.

Rivista

Holiday on Ice

Suoni, luci e colori al Palazzo dello Sport per il ritorno in Italia di *Holiday on Ice*, la rivista americana sul ghiaccio, che compie quest'anno il suo venticinquesimo anniversari di presenza in Europa La ricorrenza è festeggiata con uno spettacolo speciale, dedicato, nella sua parte conclusiva, alla musica di George Gershwin

Ma, accanto a questo omaggio al grande compositore americano, nella rappresentazione hanno larga parte anche gli altri numeri di sempre dai quadri comici ai personaggi dei disegni animati, alle ricostruzioni d'ambiente (*Chicago 1890*, *Incanto cinese*) Particolarmente divertenti tre scimmie ammaestrate, che volteggiano sui pattini con estrema disinvoltura

Tra gli interpreti della rivista, che sono più di cinquanta, quest'anno c'è anche Trixi Schiba, la campionessa del mondo di pattinaggio artistico, medaglia d'oro a Sapporo.

s. za.

RAI TV

controcanale

IL VOLTO DEI VINTI — *Diciamo francamente che l'altra sera, disponendoci dinanzi al video per assistere alla consueta rubrica* Stasera G7 *ci attendevamo di trovarci di fronte, una volta ancora in questi giorni di sfrenata campagna elettorale condotta dalla RAI TV a favore della DC, alle imprese delle famigerate squadracce di delinquenti «brigatisti» o «nappisti» tanto care e tanto utili al segretario Fanfani e alle forze più oscure della reazione italiana Siamo andati delusi evidentemente i responsabili televisivi devono essersi resi conto che continuando ad ammannirci, nella chiave e nel modo martellante in cui hanno fatto i* Telegiornali *di questi giorni, notizie e informazioni sulle imprese di tali comodissime brigate ridipinte di rosso, correvano il rischio di dover in qualche modo spiegare l'esistenza di quella rete di protezioni, connivenze, complicità ai diversi livelli del l'apparato statale che rendono possibili, e forse promuovono, quelle imprese Ciò che naturalmente si guardano bene dal fare, omissione che tuttavia non serve ad ingannare l'opinione pubblica, che ha ormai ben chiaro il quadro della situazione e ha perfettamente capito di chi sono le responsabilità, visto che simili azioni giovano esclusivamente alla DC e alle destre*

Ci sono stati invece presentati quattro servizi, due dei quali legatissimi all'attualità di questi giorni: le prime brutali reazioni americane alla sconfitta subita in Vietnam e l'incredibile furto di opere d'arte verificatosi, per la seconda volta nel giro di brevissimo tempo, alla Galleria d'Arte moderna di Milano Gli altri due servizi erano dedicati alla paralisi della giustizia in Italia, esemplificata attraverso il caos che regna nel tribunale di Busto Arsizio, e alla feroce repressione contro i comunisti e i democratici condotta dai fascisti cileni, acutizzatasi negli ultimi tempi

L'intervista di Franco Biancacci al segretario alla Difesa americano, James Schlesinger, raccolta qualche giorno prima della sanguinosa aggressione USA contro la Cambogia per ricuperare la nave-spia sequestrata dalle motovedette cambogiane nelle proprie acque territoriali, sembrava quasi anticipare quell'aggressione nel tono minaccioso con cui il ministro sottolineava la necessità di riaffermare, in ogni modo, la perduta credibilità americana nel mondo e in particolare nel Sud Est asiatico L'incontro metteva bene in evidenza, attraverso domande efficaci, l'imbarazzo, la rabbia e l'arroganza degli esponenti dell'imperialismo americano all'indomani della cocente sconfitta subita in Indocina Il volto di Schlesinger impietosamente scandagliato dalla macchina da presa in posizione presa - che fissa, appariva come il volto di un vinto, simbolo di un'intera classe politica di vinti Le arroganti e minacciose parole del ministro non valevano a controbilanciare la delusione e quasi l'incredulità per essere stati sconfitti da un piccolo, eroico popolo come quello vietnamita nelle sue stesse affermazioni vi era, suo malgrado, il riconoscimento della superiorità morale — e non solo morale - dei suoi avversari.

* * *

Il Viaggio nel silenzio del Cile oppresso dalla dittatura sanguinaria del fascista Pinochet, condotto da Umberto Andaloro, ci ha fatto incontrare, tra gli altri, la compagna Lilly Corvalan, moglie del segretario generale del Partito comunista, Luis Corvalan, in prigione, insieme con migliaia di altri democratici e antifascisti da quasi due anni, senza alcuno specifico capo di imputazione, come è stato detto

La compagna Lilly e gli altri personaggi intervistati hanno dovuto limitarsi a dire lo stretto necessario, tacendo molte cose — le più gravi —, pena feroci persecuzioni e torture come quelle già subite da molti di loro. Il commento, e ancor più certe immagini, in particolare quelle dei volti feroci e ripugnanti ma allo stesso tempo giotteschi dei militari al potere, sono valsi a integrare le poche informazioni che potevano venire dai democratici intervistati

Un solo appunto, per chiarezza, al commento: il mancato riconoscimento del regime cileno da parte del governo italiano non è stato dettato tanto dallo sdegno dei nostri governanti democristiani per i misfatti compiuti dai gorilla di Pinochet e di Kissinger, sostenuti da una buona fetta della dirigenza DC cilena, quanto dalle grandi lotte e manifestazioni popolari degli antifascisti italiani contro la Giunta militare Queste cose tanno dette se non si vuol rischiare di fare apparire Fanfani quale difensore della democrazia di altri paesi, di quella stessa democrazia cui egli quotidianamente attenta nel nostro paese

vice

oggi vedremo

MARCO VISCONTI (1°, ore 20,30)

Va in onda stasera la terza puntata dello sceneggiato televisivo *Marco Visconti*, tratto dall'omonimo romanzo di Tommaso Grossi, adattato per i teleschermi da Franco Monicelli e Anton Giulio Majano con la regia di quest'ultimo.

ANGELI E CORNACCHIE (2°, ore 21)

Si conclude questa sera lo spettacolo di Giancarlo Guardabassi presentato da Franco Cerri e Renato Sellani. Fra i protagonisti di questi «Appunti per una trasmissione musicale» troviamo questa sera esponenti dei più diversi generi. Edoardo Benanto, portavoce di una tra le più sincere tendenze del *pop* italiano, il duo Ezy e Isaac, la formazione vocale Schola Cantorum, gli Olivier Onions, la Mal Lal Band, Maria Monti e il giovane cantautore Rino Gaetano

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,15 A come Agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Come si fa
15,00 Melissa
Replica della quarta puntata
16,00 La TV dei ragazzi
— «La sfida di Mototopo e Autogatto.
— «Enciclopedia della natura».
17,00 *Telegiornale*
17,15 Prossimamente
17,30 Cartoni animati
17,45 90° minuto
18,05 Tanto piacere
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Marco Visconti
21,40 La Domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV secondo

14,00 Sport
17,30 Sport
Giro ciclistico d'Italia
18,15 Campionato italiano di calcio
19,00 Hawk, l'indiano
«Il muro del silenzio» Telefilm
19,50 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Angeli e cornacchie
22,15 Settimo giorno
23,00 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21, 23. 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco, 7,10: Secondo me; 8,30: Vita nei campi; 9,30: Messa, 10,15: Salve, ragazzi; 11: Bella Italia; 11,30: Il circolo dei genitori; 12: Dischi caldi; 13,20: Kitsch; 14,30: L'altro suono; 15: 58. Giro di Italia - seconda tappa, 15,35: Di a da in con su per tra fra; 16,40: Vetrina di Hit parade; 17: Tutto il calcio minuto per minuto, 18: Una vita per la musica: G. Simionato, 19,20: Batto quattro, 20,20: Andata e ritorno - Sera sport; 21,15: Le chitarre di Santo e Johnny, 21,30 Detto «Inter nos»; 22 Concerto di N Gedda e W. Sawallisch: 22,30: Incontro a due voci.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,25, 18,30, 19,30, 22,30, 6 Il mattiniere; 7,30 Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con, 8,40 Un disco per l'estate 9,35 Gran varietà, 11 Carmela, 11 30 Un disco per l'estate, 12 Anteprima sport, 12,15: Ciao domenica, 13: Il gambero; 13,35. Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale; 14,30: Su di giri; 15: La corrida; 15,35: Supersonic; 16,30: Domenica sport (1), 17: Tris d'assi: L. Dalla, O. Vanoni, Drupi; 18: Domenica sport (2); 18,40: Ballate con noi; 19,20: 58. Giro d'Italia - 2. tappa; 19,55: F. Soprano: opera '75; 21: La vedova è sempre allegra?; 21,25: Il girasketches; 22: Curiosità e storia delle antiche spezierie.

Radio 3°

ORE 8,30. Concerto dell'orchestra della società dei concerti del conservatorio di Parigi, 10: R.M. Rilke, 10,30 Pagine scelte da «Le campagne di Carnoville», 11,30: Pagine organistiche; 12,20: Musiche di danza e di scena, 13 Intermezzo; 14 Canti di casa nostra, 14 30: Itinerari operistici, 15,30: Il gioco del gatto, 17,05 Pagine pianistiche; 18 La biennale di Venezia; 18,30: Musica leggera; 18,55: Il francobollo, 19,15: Concerto della sera, 20,15: Passato e presente; 20,45 Poesia nel mondo 21: Giornale del terzo - Sette arti, 21,30: Musica club, 22,40: Musica fuori schema.